

CENTRO DI RIFORMA DELLO STATO-TOSCANA, LEGAMBIENTE e
FONDAZIONE PER LA CRITICA SOCIALE

IL DISORDINE DELLA NATURA E LA VIA VERSO UN NUOVO MODELLO DI SVILUPPO

**Interpretare le sfide della nostra epoca per andare
oltre il modello capitalistico e immaginare un futuro
più giusto e sostenibile**

Il **ciclo di seminari** intende proporre alcune categorie di pensiero che si ritengono utili per comprendere la situazione di emergenza che stiamo vivendo. Punto di partenza della nostra riflessione sarà il concetto di apocalisse culturale, elaborato da Ernesto De Martino. Un'apocalisse culturale si verifica quando, in seguito a un trauma storico profondo (un'epidemia, una guerra, un'aggressione coloniale, una crisi economica sistemica, una catastrofe ecologica) l'ordine simbolico con cui abitualmente riusciamo a orientarci nella realtà ambiente e nella vita quotidiana viene a essere sospeso, diventa irriconoscibile e ci lascia esposti al caos politico e psichico. Si verifica allora quella che sempre Ernesto De Martino ha definito una *crisi della presenza*.

Siamo, infatti, di fronte a un dissesto e a un disordine reattivo della natura, provocato dalla crisi sistemica del capitale e della sua concezione della tecnica. Qualcosa dunque di così radicale e profondo da minacciare il nostro ordine simbolico nelle sue stesse fondamenta. Come ebbe a dire Walter Benjamin in uno dei momenti più drammatici della storia del Novecento, «prima che la scintilla raggiunga la dinamite, la miccia accesa va tagliata».

I vari interventi del seminario, di cui proponiamo di seguito gli *abstract* intendono analizzare da diverse prospettive, a nostro avviso complementari, il dissesto radicale della forma di vita e la crisi della presenza che stiamo vivendo, integrando e sviluppando l'intuizione di De Martino e cercando di prefigurare anche come superare questa crisi per una nuova dimensione della relazione fra natura e cultura come base di un nuovo modello di sviluppo.

«Tutti gli oggetti sembrano retrocedere in remote lontananze...Essi sentono di essere sospesi lontani da ogni realtà, in spazi del mondo orribilmente soli. Tutto è come un sogno». Il collasso dell'ordine simbolico, che struttura l'essere nel-mondo, priva di senso la più semplice percezione del reale, viene meno la tessitura che articola il mondo ed è attivo nella più piccola piega della vita quotidiana e della forma di vita. Con la scomparsa dell'ordine simbolico si sgretola l'oggettività del mondo, che esso – col suo reticolo di intenzioni – aveva reso possibile. Non c'è articolazione dello spazio, né ritmica del tempo, che non abbia la sua origine in un rapporto determinato tra cultura e natura; essa viene meno nella crisi della presenza. De Martino descrive tre forme correlate e distinte di *crisi della presenza*: è un momento della formazione della coscienza, nella storia dell'umanità come in quella dell'individuo, e da questo punto di vista costituisce l'esperienza cruciale della fase magica della cultura; è la destrutturazione radicale di un ordine simbolico, nel momento in cui esso subisce un'irruzione insopportabile da parte di un Altro esterno (è il caso della

colonizzazione); è il pericolo che minaccia una cultura dal suo interno, per l'inefficacia operativa del suo sistema simbolico e per il riemergere dei suoi conflitti e dei suoi traumi irrisolti (è quello che noi stiamo vivendo ed è la soglia a cui ci siamo avvicinati in più occasioni nel corso della storia del Novecento). Nulla infatti può escludere una regressione psichica e culturale, che dissolva la coscienza, facendo precipitare ogni distinzione di soggetto e oggetto, di interno e esterno. Il rischio radicale di non-esserci accompagna ogni fase dell'evoluzione individuale e collettiva. La coscienza storica evoluta è una luce oscillante, minacciata dal soffio dell'arcaico e da una foresta animata di ombre. Nella crisi della presenza si perde quel che De Martino chiamava *ethos del trascendimento*: il quale è l'atto di orientamento e di costituzione di una forma di vita, che rende possibile lo scambio non distruttivo tra natura e cultura. Così, nell'esaltazione capitalistica dello sviluppo, l'*ethos del trascendimento* sopravvive in forma sfigurata: è l'astratto movimento del capitale, che supera ogni qualità della finitezza vivente. Nessuna materia, che non debba essere distrutta e lavorata; nessuna cultura altra, che non debba essere decostruita e assimilata; nessuna merce, che non debba essere sostituita da un'altra più «nuova»; nessun capitale, che non debba continuamente incrementare e oltrepassare sé stesso. Il capitale stesso è una macchina astratta e formale di trascendimento della vita, mentre i singoli non posseggono più i tratti positivi dell'*ethos*: l'apertura, la possibilità, il progetto. Nel 900, i valori della cultura occidentale invertono il loro significato: la loro potenza trapassa alla forma invertita, astratta, feticizzata del capitale. L'*ethos* nato dalla necessità di oltrepassare la natura prima, che ha dominato la storia della cultura occidentale, non è più attuale; il trascendimento andrebbe rivolto verso ciò che oggi costituisce la minaccia reale: e cioè verso il sistema tecno-economico che produce la dissoluzione della presenza e – insieme – della natura. Il pathos incentrato sul superamento delle potenze naturali dovrebbe lasciare il posto al tentativo di salvarle nella loro qualità irripetibile, nella loro singolarità e unicità, in un nuovo patto di coesistenza con la cultura. La situazione di emergenza che stiamo vivendo non si può più spiegare soltanto con la perversità dei politici che ci governano, con l'assurdità del sistema economico in cui viviamo, e neanche con le forme di governo della vita che abbiamo conosciuto fino alla fine del Novecento (benché tutto questo sia pur sempre tristemente attuale):

Mario PEZZELLA, Massimo CAPPITTI – Il disordine della vita.

In questo primo seminario i due relatori intendono dare un'introduzione generale al tema del seminario, presentando il concetto di apocalisse culturale e crisi della presenza e ponendolo in rapporto col concetto di biopolitica di M. Foucault. Per quest'ultimo autore si farà riferimento soprattutto al seminario *Nascita della biopolitica* e alla sua analisi del neoliberalismo del Novecento, discutendone l'attualità nella situazione presente.

16 dicembre 2020, h. 17.30 – 19.00

Luca BAIADA – "Non l'ho fatto apposta": la responsabilità nell'era della glaciazione morale. Con la tecnologia, ogni condotta umana ha conseguenze sempre più forti e lontane sull'ambiente, quindi anche sugli altri esseri umani. Su questo, da un lato – con l'autoassoluzione tipica della società dello spettacolo – ci si chiude nell'indifferenza o nel negazionismo, oppure si ammettono soltanto gli effetti più immediati del comportamento. Dall'altro si mette mano alla struttura della responsabilità, in sede politica, giuridica, istituzionale: responsabilità oggettiva (e questione delle coperture assicurative), estensione del dolo (dolo eventuale, caso Eternit), riformulazione della colpa (responsabilità dei manager), estensione dei risarcimenti (danno punitivo), diritto alla verità (strategie

antingazioniste). Una biosfera globale non può permettere l'irresponsabilità individuale.

14 gennaio 2021, h. 17.30 – 19.00

Giuseppe GRAZZINI – Energia ed entropia. Una visione termodinamica della vita. La termodinamica deriva dallo studio delle macchine che hanno dato vita alla prima rivoluzione industriale. Come tutte le scienze, è una elaborazione concettuale di esperienze reali. Il primo e secondo principio della termodinamica negano la possibilità del moto perpetuo, comunque lo si voglia ottenere. Come dicono gli economisti, non ci sono pasti gratuiti: per qualsiasi risultato che consideriamo positivo, occorre pagare un prezzo. Il secondo principio ci dice qual è questo prezzo, introducendo l'irreversibilità presente in ogni processo, irreversibilità che comporta sempre una qualche traccia di "scarto" nell'ambiente circostante, quello che oggi chiamiamo inquinamento. Inoltre, questa irreversibilità dà una direzione precisa all'evoluzione dei sistemi, introduce infatti quella che è stata chiamata la freccia del tempo. Ci dice, anche, che possiamo ottenere energia solo in presenza di differenze tra grandezze fisiche, ma questo per estensione valorizza tutte le differenze e permette di comprendere la grande varietà delle forme viventi.

4 febbraio 2021, h. 17.30 – 19.00

Rino GENOVESE – Tra natura e cultura. Il collasso dell'urbanizzazione del mondo. Nella mia comunicazione vorrei mettere in questione il dualismo natura/cultura – sotto molti aspetti, fondante la civiltà occidentale – nel segno di quel processo di lunga durata che possiamo definire come urbanizzazione del mondo. È un fatto che ormai più della metà della popolazione mondiale vive nelle città, cioè nelle megalopoli contemporanee, e una delle conseguenze di questo fenomeno inedito nella vicenda dell'umanità è che la natura – a cominciare dalla campagna, in quanto natura modificata dagli esseri umani – è in larga misura ripresa all'interno delle stesse megalopoli. Siamo al punto in cui, per una sorta di collasso interno, la distinzione tra la natura e la cultura non tiene più: dobbiamo perciò modificare il punto di vista, pensando noi stessi come esseri fino in fondo naturali, e la natura come facente parte a tutti gli effetti della cultura.

18 febbraio 2021, h. 17.30 – 19.00

Enzo SCANDURRA – Biosfera, l'ambiente che abitiamo

Quello che (forse impropriamente) è chiamato disordine della natura non è altro (scientificamente) che il risultato di aumento vertiginoso dell'entropia a seguito dell'attività antropica. Il Secondo principio della termodinamica (detto dell'Entropia) è l'unica legge fisica che governa anche il vivente. Ci insegna che più consumiamo, più aumentiamo il nostro ritmo di vita (e, dunque, di consumo) più l'energia libera (cioè disponibile per altre trasformazioni) si riduce. Un principio inesorabile destinato a prevalere (come diceva Geogescu-Roegen) su qualunque altro indicatore economico e sull'economia stessa e dal quale ripensare il nostro modo di abitare il pianeta. Non a caso l'entropia misura il disordine di un sistema e non a caso è stata usata la parola disordine della natura. La Biosfera è quel luogo singolare dell'universo dove è nata e si è sviluppata la vita (almeno a quel che ci dicono le nostre conoscenze). È un prodotto del Sole. Noi insieme a tutte le altre specie viventi, siamo l'esito di una lunga evoluzione durata milioni di anni nel corso dei quali sono nate, e poi sviluppate, diverse specie di vegetali e animali creando la meravigliosa biodiversità che ci circonda. L'equilibrio di questo grande ecosistema oggi è a rischio. Occorre invertire i presupposti di questo sviluppo se non vogliamo che il

pianeta torni ad essere quell'ambiente inospitale precedente alla comparsa della vita.

4 marzo 2021, h. 17.30 – 19.00

Roberto FINELLI – Mente orizzontale e mente verticale

Un atteggiamento ecologico oggi deve implicare, oltre a un'ecologia del *mondo esterno*, una ecologia del *mondo interno*. La devastazione che lo sviluppo dell'economia capitalistica sta portando con sé a livello globale non è solo devastazione e rovina della natura esterna, come ha drammaticamente testimoniato la pandemia del covid-19, ma anche mortificazione e squilibrio della natura interna, psico-emozionale, dell'essere umano. La rivoluzione digitale, che pure può farsi strumento prezioso di comunicazione e autoriflessione dell'umanità intera su se stessa, sulla sua memoria e sul suo futuro, applicata invece in un contesto di liberismo e concorrenza mondiale, sta generando una umanità caratterizzata da una *mente solo orizzontale*, sempre in connessione con le fonti di informazione esterne, e povera ormai di *verticalità*, ossia della capacità delle mente di ognuno di entrare in contatto con la propria individuale, e non comparabile con altri, sfera emozionale ed affettiva. L'umanità della mente orizzontale è una umanità pronta ad accogliere il messaggio seduttivo e conformista dell'altro esterno – è pronta cioè ad essere una mente fusionale e di gruppo nel senso peggiore della parola – per l'incapacità di ascoltare la voce che le proviene dal proprio mondo e ambiente interno. È verosimile pensare che solo una pratica ecologica, tutta da inventare, delle relazioni umane possa riaprire il discorso e consentire l'accesso, soprattutto ad un'umanità giovanile profondamente inibita in tal senso, a una verticalità che la sussunzione della nostra vita al sistema di accumulazione di capitale ha sostanzialmente spento e cancellato.

25 marzo 2021, h. 17.30 – 19.00

Damiano DI SIMINE – One Health. Per un approccio ecologico alle discipline mediche La pandemia da Covid19 è una zoonosi sostenuta da un virus animale, che ha infettato l'uomo perché ha trovato nella nostra specie le condizioni ideali per una sua propagazione epidemica. Eventi di "salto di specie" sono rari, in virtù delle barriere genetiche che vincolano il rapporto patogeno-ospite specifico, ma anche di barriere ecologiche che confinano in nicchie circoscritte i processi infettivi e selezionano le possibilità di contatti tra specie differenti. Essi diventano, però, più frequenti con il crescere delle interferenze esercitate sugli ecosistemi naturali e della circolazione di persone e merci. Rafforzare prevenzione e vigilanza sanitaria è quindi necessario, ma non sufficiente. Perché così si agisce solo sulla seconda linea di difesa, non sul fronte da cui partono attacchi e minacce a salute e benessere. Non possiamo più permetterci di ragionare di prevenzione e salute attestandoci ai confini della disciplina medica e dei silos delle sue specialità. L'approccio deve essere radicalmente diverso e dovrà includere e integrare salute umana e stato dell'ambiente. A ciò fa riferimento il paradigma **One Health**, oggi utilizzato dagli infettivologi ma suscettibile di una estensione anche alle patologie non trasmissibili, per le quali si riconoscono determinanti di tipo ambientale e comportamentale.

8 aprile 2021, h. 17.30 – 19.00

Gabriella PAOLUCCI – Habitus, dominio e inconscio collettivo in Bourdieu.

La questione del dominio è il fulcro attorno al quale ruota il programma scientifico di Pierre Bourdieu, Per il sociologo francese il dominio non può essere

interpretato come obbedienza consapevole a leggi o a forme imperative del potere. Al contrario, si regge e si riproduce ancorandosi alle disposizioni pratiche ad agire in conformità con l'ordine sociale storicamente determinato, alla cui comprensione si può accedere solo richiamandosi alla forza delle disposizioni inscritte nell'*habitus*. Il costrutto impiegato dal sociologo è quello di 'violenza simbolica' – una forma di potere che si esercita sui corpi, direttamente, in assenza di ogni costrizione fisica, poggiandosi su disposizioni depositate nel più profondo dei corpi.

L'accento è posto sulla funzione che svolgono le strutture cognitive – che non sono forme della coscienza, ma disposizioni del corpo socialmente costruite – nel legittimare e riprodurre l'ordine sociale. Il sodalizio tra strutture sociali e strutture cognitive si configura così come una delle più solide garanzie del dominio sociale. Il riconoscimento di legittimità del potere (e del dominio) non si configura dunque come un libero atto della coscienza, ma come un accordo immediato e tacito, che fonda la relazione di soggezione che ci lega all'ordine costituito con tutti i legami dell'inconscio. L'inconscio collettivo – di classe di genere, ecc. - è costituito dai «principi dossici», strutture implicite di significazione con le quali pensiamo e attraverso le quali agiamo nel mondo.

29 aprile 2021, h. 17.30 – 19.00

Daniele BALICCO – Etica ed estetica dell'Antropocene.

Dopo post-modernismo e globalizzazione, il nuovo concetto di antropocene sembra essere destinato a diventare la categoria guida degli studi umanistici dei prossimi decenni. Scopo della relazione è quello di mostrare l'ambivalenza di questo concetto anzitutto attraverso una decostruzione della sua genealogia; quindi nell'approfondimento di alcuni nodi centrali di una possibile contro-storia multidisciplinare della modernità ambientale.

6 maggio 2021, h. 17.30 – 19.00